



antologia di brani e parti tratte da
“Che strano posto per nascondere l'Anima!”
13,50 €, 210 pagine



Auto-Presentazione (versione integrale)

Un certo numero di noi “stimati” professionisti, ad un determinato punto, crede – magari in buona fede – di essere arrivato da qualche parte e di avere qualcosa da insegnare.

In realtà, statisticamente, ciò accade quando si comincia ad avere circa mezzo secolo, un po' di tempo a disposizione (per raggiunto agio o incontrovertibile congiuntura...) e la granitica convinzione che sia giunto il momento di scrivere qualcosa, giusto per far vedere che qualcosa si ha da dire, certamente per vanto, raramente in buona fede e quasi mai per autocritica.

Potevo io esimermi da quest'atto cerimoniale, dopo che avevo anche ricevuto una laurea *honoris causa* in Scienze della Comunicazione?

Nient'affatto, ma con un distinguo ben marcato, perché il mio tracimante Ego ha anche delle pretese e perché penso d'essere sempre stato fuori, in un modo o nell'altro, dagli stereotipi d'una stitica professionalità confessionale.

Parecchi (troppi, direi) dei miei colleghi parrucconi, nel cimentarsi nell'arte più antica dopo la prostituzione, hanno ceduto all'autocelebrazione magari con seriose dissertazioni sulla leadership, con favolette a sfondo ludo-imprenditoriale, saggi tutt'altro che... saggi, oppure seguendo la semplice moda fomentata dell'eto-imprendi-editoria, leggasi quell'editoria che fa quattrini con etica d'impresa a buon mercato senza averla mai applicata sulla propria pelle o senza mai avere avuto un'azienda da gestire; insomma, gli accademici conferenzieri opinionisti di professione, meglio se ammantati di esternata spiritualità alternativa per lo più self-made ed estremamente adattabile alle circostanze.

Or dunque, mentre ero anch'io in preda al dubbio atroce se scegliere il filone cavial-radical-chic, quello alternativo-aristo-salottiero, quello eco-equo-money-sostenibile, quello eto-confessional-saccente o quello no-global-remunerevole, mi sono guardato allo specchio e d'un tratto, da buon toscannaccio qual mi vanto d'essere, sono esploso in una risata autodemolitrice a trecento denti e quattro ganasce.

Mi si parava innanzi una faccia compita, nel visibile quanto pleonastico sforzo cerebrale a vuoto, tutta ammantata da un piglio accademico hollywoodiano, con cattedratiche “zampe di gallina” conclamate e sguardo pluridottorale indotto dalla presunzione di saperla lunga e meglio degli altri: roba da pelle d'oca, giusto per non dire da vergognarsene.

Insomma, stavo ammirando il prototipo ben riuscito di quei bischeri sapienti brizzolati – con qualcuno dei quali in passato ho anche, ahimè e per abbaglio di giovanile inesperienza, diviso fatiche lavorative – e che tanto fascino sembrano avere sugli aspiranti leader da libreria!

Dei molti anni trascorsi (e da trascorrere, cavolo!) ad organizzare e far crescere aziende altrui, oltre alle mie, cosa mi restava dentro?

Cosa mi rimaneva di tutti gli Esseri Umani incontrati, stupendi e no?

Possibile che dopo tutti questi anni dovessi fermarmi e ripercorrere o rivisitare solo in chiave saggio-meditata e, soprattutto, autoglorificante le mie numerose e variegata performance?

“Tutto d’un picchio”, come si dice dalle nostre parti, m’è arrivata la folgorazione: accidenti, avevo già tutto sotto il naso e me ne stavo dimenticando, tanto la moda della seria e dotta managerialità da pulpito pedagogo mi stava annebbiando le funzioni dell’autodeterminazione.

Erano tutte le riflessioni, impressioni, Emozioni, considerazioni ed altro scritte dal 1994 al 2005 nei taccuini che hanno sempre accompagnato ogni rapporto con i miei Clienti ed i miei affari, nelle agende d’ogni anno che scandivano le numerosissime sere d’albergo, ma anche su foglietti volanti, bustine del tè, salviette di carta e simile sparpagliate dappertutto e custodite nel tempo in una vecchia scatola da camicia.

Ed erano tutte lì: bastava metterle in una minima forma iniziale d’ordine (avevo la fissazione di scrivere sempre anche le date e talvolta l’ora...), ripianare i mostruosi svarioni grammaticali, censurare determinati aggettivi dettati dall’intima spontaneità, evitare codardamente di citare troppo esplicitamente qualcuno degno d’una spedizione punitiva e cedere spesso al turbamento nel vivissimo ricordo di ogni momento bello, dedicandone poi alcune in questo libro – a torto o a ragione – a chi forse mi ha colpito di più, senza soffermarmi troppo sul perché.

Già, le profonde tracce della mia Anima e delle loro erano racchiuse in undici anni di appunti, scarabocchi e geroglifici di difficile subitanea interpretazione anche da parte del sottoscritto.

Le ho rilette queste cose, ho ricordato ciò che non ricordavo, talvolta mi sono commosso ed ho pensato: ecco cosa posso far sapere agli altri!

Occorreva far sapere dove si era nascosta l’Anima in un certo ambiente apparentemente inospitale per questa controversa presenza, ed occorreva farlo sapere soprattutto a coloro che pensano ancora che esista un dualismo tra vita privata e vita professionale/pubblica, come se le Anime fossero due, tesi suggestiva quanto più mirabolante di quella di averne una sola.

Occorreva far sapere che esiste un’Etica, quantomeno del pensiero, nello stare a contatto col business; un’Etica, la mia, probabilmente tutta personale e provocatoria che vado applicando ed invocando, da oltre 10 anni, pure con un codice etico-deontologico autoprodotta; un’Etica che è certamente estranea a moltissimi di coloro (dalle università ai pulpiti, dalle Imprese ai reality show) che adesso la invocano per moda come la panacea contro un marciame ideologico, socio-politico e civico diffuso, che appaia i lestofanti di ieri a troppi dei moralizzatori di oggi, autoelettisi tali fino a che la loro ingordigia li sbugiarda, travolti dal livore verso chi li ha preceduti nella furberia.

Ciò che si è nella vita si è anche nel lavoro, e viceversa; cambiano solo le modalità di comportamento in funzione dello scenario.

Inutile nasconderselo, ogni realtà riflette chi la guida e chi la anima: guardiamoci in casa, in azienda, tra le frequentazioni e poi ne ripariamo, nella certezza che qualunque personalità si abbia e qualunque cosa si pensi, essa è sempre l’impronta univoca, reale e palese che un essere umano lascia nel suo circostante, qualsiasi esso sia.

Ed ecco allora il mio contributo, certamente molto personale in un ambito ancora troppo incline ai tecnicismi, un contributo forse egocentrico ad una visione del mondo produttivo ben diversa da quella dei luoghi comuni, un contributo forse provocatorio se non addirittura eretico per i monocultura che demonizzano il ciclo del profitto da una parte ma ne pretendono gli agi dall’altra, un contributo non ragionato e figlio della voglia di gridare che ogni cosa ha una ragione di esistere.

L’augurio che faccio, a chi avrà tempo da perdere per leggere questo lavoro, è che ci ritrovi quell’Anima spesso occultata da usanze, regole, consuetudini e fesserie che hanno allontanato le Emozioni da un quotidiano vivere nei luoghi del profitto, ma, troppo spesso, anche dai luoghi forse più idonei all’evoluzione umana.

Ho poi diviso il tutto in parti separate, in modo tale che potessero essere lette indipendentemente l’una dall’altra, magari in base all’argomento di maggiore interesse (probabilmente assegnando a qualche riflessione un’area d’appartenenza impropria), perché la loro sequenzialità non è in funzione di una trama, perché non si tratta di un romanzo a puntate, e perché, alla fine, è tutta espressione di un unico vivere.

Già rileggendole, in effetti, alcune di esse erano legate dal medesimo filo conduttore, nate durante uno stesso lavoro, e posso affermare che proprio rileggendole sembra quasi strano che veleggiare tra le onde dell’economia, del business, possa portare a certe riflessioni.

Ma poi, riflettendoci su, non ho fatto (e non faccio...) altro che interfacciarmi con Esseri Umani, spessissimo in modo emotivamente anche intimo, entrando in contatto con le loro famiglie, soprattutto per le dinamiche associate che ne derivano, barcamenandomi tra conflitti di parentado/azionariato e crisi di coppia che rischiavano di travolgermi e travolgere tutto; tra passaggi generazionali impossibili perché invece di seconda generazione spesso si trattava di “seconda scelta”, con chiaro riferimento alle cause; tra Emozioni per ciò che stavamo creando e strette allo stomaco per i bocconi amari da ingoiare, per le ardite e coraggiose strategie pensate e rese reali, per la gioia di vedere arrivare i successi magari all’ultimo secondo che ci eravamo dati come scadenza.

Sì, tutto questo non è altro che normale e umana vita vissuta in profondità di uno spaccato particolare di essa, che nel nostro mondo occidentale trova nell'Impresa un microcosmo sempre più Emozionale e sempre meno tecnocratico, certamente sempre più vicino alla vita di tutti, visto che l'Italia si basa in grandissima maggioranza su un'economia fondata su una piccola e media Imprenditoria di stampo familiare.

L'aspirazione che, alla fine, mi ha veramente motivato a creare questo lavoro, credo sia quella di stimolare ad umanizzare processi, reazioni, gesti, comportamenti e pensieri non detti per riportare, in una scala di equilibri più consona agli Uomini, concetti in cui credo e per i quali agisco, dalla competizione al profitto, dalla liberalità alla gerarchia.

Ma, principalmente, voglio contribuire a far crescere una generazione di Leader, che sappiano come guidare con forza, orgoglio e bellezza le realtà a loro affidate, che sappiano correttamente dove posizionare un'Etica laica, che sappiano come usare l'abbondante profitto generato, che siano fieri del loro essere e capaci di creare ambienti ove chi lavorerà per loro possa a sua volta prosperare e perpetuare il meccanismo del benessere interiore e materiale.

Basta comunque prendere esempio da ciò che già esiste.

In troppi si dilettono adesso a proferire frasi del tipo "Vivere quello che la vita ti dona adesso" o "fare dell'incertezza il credo del futuro" o simili declamazioni di sapienza senile a rate spacciata per intuizione del presente; tutti questi dimenticando il mio conterraneo, ed uno dei padri dell'odierna Italia, Lorenzo De' Medici detto il Magnifico, che declamava già innanzi tempo "Chi vuol esser lieto sia, del doman non v'è certezza".

In troppi si dimenticano anche l'altro Toscano padre del pensiero moderno Nicolò Machiavelli (così correttamente scritto ne "Il Principe" Ed. Cremonese, Roma 1955, e poi spesso invece riportato nella "modernità" come Niccolò Macchiavelli o misto, comunque con le doppie "c") che argomentava "a volere che una repubblica viva lungamente, è necessario ritrarla spesso verso il suo principio".

La mia professione di consulente di direzione, che deriva ed è concomitante con l'essere Imprenditore in prima persona, convinto della globalità dei mercati, della libera e forte competizione, dell'importanza fondamentale della generazione di abbondante profitto, della centralità di guide forti con deleghe ampissime, della necessità di condividere valori e spirito di servizio, della profonda diversità di ruoli e meriti tra chi rischia in prima persona e chi lavora in subordinazione, mi porta ad asserire senza indugi che sia giunto il momento di riscoprire quei significati profondi che hanno permesso alla nostra società moderna di evolversi ed affrancarsi da fantasmi di un passato che ha solo generato sofferenze, povertà e disarmonia e che ora pare riproporre la barbarie di culture e pensieri a torto creduti sepolti o evoluti.

Utopismo?

No, perché le realtà che ho seguito e che seguo, nella stragrande maggioranza, hanno condiviso i Valori che hanno dato vita a questo libro, e possono tranquillamente testimoniare la forza di credere oltre ciò che è già tangibile.

No, perché le moltissime persone venute ai miei corsi hanno testimoniato nelle loro realtà la profonda forza delle Emozioni unite alla necessaria e rimodellata tangibilità nella concretezza della vita di tutti i giorni.

No, niente utopismo, perché i Leader con i quali ho condiviso e condivido percorsi evolutivi adesso camminano ancor di più a fronte alta, migliorandosi senza limiti, insegnandomi a loro volta sempre qualcosa, timonando le loro creature con decisione anche in mare agitato e creando prosperità globale nelle dovute proporzioni.

Ove circolano liberamente capitali con regole uguali per tutti, ovvero dove ognuno è libero di generarli in base alle capacità ed ai meriti, parimenti circolano idee e libertà.

E dove non c'è abbondanza non c'è nemmeno la possibilità di aiutare gli altri; per questo scopo ogni diritto d'autore di questo libro è stato ceduto totalmente in beneficenza a favore di Aiuti della Luce Onlus (www.aiutidellaluce.org), un'associazione che opera in Bolivia a sostegno dell'autodeterminazione dei bambini, dei futuri Uomini, e tutti i partner hanno operato gratuitamente o a solo rimborso spese per ridurre al minimo i costi di pubblicazione.

Infine, per dare a questo libro un ulteriore connotato di diversità, ho deciso che le prefazioni sarebbero state due.

Sono state entrambe scritte in piena autonomia da professionisti nel campo della crescita delle Aziende, accomunati da percorsi accademici in discipline umanistiche e dal confronto col materiale umano quale motore del miglioramento.

La loro diversità, oltre che appartenere a due nazioni distinte, consta nel fatto che uno è un uomo e l'altra una donna, proprio per dare alle due parti del Divino Equilibrio la possibilità di parlare della medesima cosa da due modi diversi di "sentire".

Massimo Binelli e Maria João Costa.

Due persone che mi conoscono direi bene, che io stimo nonostante siano molto diverse da me, e con le quali abbiamo percorso insieme un breve cammino dove io, immeritadamente, ero il "maestro"; a loro

scrivere di questo libro senza mie interferenze in nessun senso, di ciò che hanno percepito col Cuore e con l'Anima, nel loro diverso stile di raccontare le Emozioni.

Nella mia vita, da soci farlocchi a compagni di esperienze indimenticabili, da amici fraterni a momentanei associati di vita, da donne amate a donne odiate e via così, ho raggiunto un punto nel quale molte riflessioni sono d'obbligo.

Le personalissime dediche fatte (talune certamente e volutamente criptiche), non sono quindi legate ad Esseri Umani necessariamente connessi con il momento specifico nel quale la "riflessione" ha preso corpo, ma attengono ad Emozioni che queste persone mi hanno richiamato o risvegliato nella mente, certamente legate alle medesime a cui la riflessione stessa s'ispira.

Nel caso di dediche non proprio lusinghiere, espressione del ricordo di ciò che fu, l'augurio è che per tutti valga la regola che col trascorrere del tempo si può migliorare, cambiare, passare da verme a farfalla.

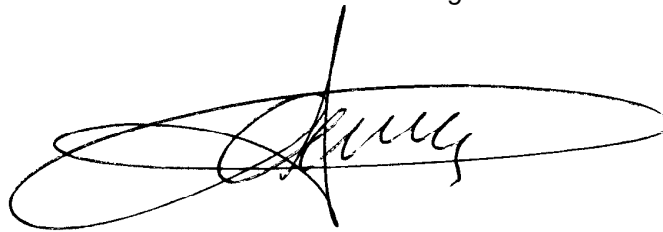
Chi poi troverà in questo libro apparenti contraddizioni e/o contrasti strada facendo, valuti sempre che questo lavoro, nell'essere diviso in argomenti, ha di fatto evidenziato forse involontariamente più aspetti dello stesso problema magari molto diversi tra di loro.

Un sereno pensiero compassionevole e senza rancori a tutti quelli che, numerosissimi, prima si sono sbracciati a proferir promesse d'aiuto a vari livelli e poi, come accade alla commozione popolare dopo ogni slancio emotivo che segue una catastrofe, si sono dileguati a diverso titolo, distinguo o ragione: tra dire e fare, la distanza rimane talvolta incolmabile.

Come per i Sutra, il valore sta tutto nella concisione - che sicuramente non sono qui riuscito nemmeno a sfiorare - quindi tronco d'imperio quest'auto-presentazione.

Per il resto, ovvero quanto c'è di me e quanto delle persone che ho conosciuto, amato, odiato e ignorato, nessuno lo saprà mai!

alessandro lampugnale
toscanocentrico e liberal inguaribile

A handwritten signature in black ink, appearing to read 'Alessandro Lampugnale', enclosed within a large, horizontal, hand-drawn oval. The signature is fluid and cursive.

PREFAZIONE al MASCHILE di Massimo Binelli (*)
versione ridotta

“Perché mai – mi sono chiesto leggendo la «Auto-Presentazione» del testo in mie mani – Alessandro Lampugnale, «toscanocentrico e liberal inguaribile», affida proprio a me prima la revisione dello scritto, poi la stesura della prefazione, di un libro che nulla ha a che fare con quelli sfornati dai “parrucconi retrogradi” impegnati nelle «favolette a sfondo ludo-imprenditoriale»?

Domanda lecita, risposta non altrettanto... Perciò, adesso mi ritrovo a pensare come presentare un lavoro che parla di emozioni più che di strategia d'impresa, di anima più che di profitti e perdite.

Lampugnale conosce bene le aziende, sia perché, ribadisco, è consulente e imprenditore, sia perché, a modo suo, le aiuta a crescere, a maturare.

Nel mondo degli affari, non l'ho mai sentito parlare di numeri, bensì di emozioni, valori, lealtà, amicizia: tutti attributi riferibili a persone, non a organizzazioni.

È una concezione consentita solo a chi riesce a vedere un'impresa come un sistema vivente, un organismo che nasce, apprende, cresce, invecchia e muore.

Così come un essere umano è formato da cellule e da organi, che si ammalano e si rigenerano, l'“impresa vivente” è fatta di uomini, sue cellule e organi nel contempo.

Se questi uomini hanno un'anima ben nutrita, allora l'impresa crescerà sana, e avrà una “coscienza” pulita, quella che viene definita “etica d'impresa”, altrimenti l'impresa deperirà.

Degli uomini-cellule d'impresa, e non solo, l'autore ci presenta gli atteggiamenti e le angosce; le debolezze e i punti di forza; le virtù, gli atti di coraggio e i moti devastanti d'orgoglio.

Ad esempio, quando l'autore sentenzia che «tra la vita privata e la vita lavorativa c'è la stessa differenza che passa tra la paura ed il coraggio: nessuna!», si rimane perplessi, come negarlo!

Qualche pagina più avanti, si tira un sospiro di sollievo leggendo una specie di assioma: «comunicare è trasmettere in modo da farsi inequivocabilmente capire», ma, ahimè, è una trappola! Si parla di comunicazione non verbale, di sguardi, di abbracci e di “sentire dentro”, e anche in questo caso occorre far appello alle emozioni viscerali per capire le parole di quel silenzio a cui Lampugnale si riferisce.

Quasi a metà dell'opera, l'autore entra in un terreno minato, quello delle disquisizioni in tema di Fede. Egli si ascrive «al gruppo dei credenti senza un Dio codificato», entità cui sono tributate molteplici qualifiche: «Grande Progettista», «Grande Architetto» e, infine, «amministratore del firmamento». Lampugnale si pone delicati interrogativi sulla vita, la morte, l'anima, il karma, l'energia, il tempo che scorre... Tra le tante domande sul divino e il terreno, però, emerge una certezza: «solo quando si è faccia a faccia col “Dio Denaro” – dice Lampugnale – si è arbitri del destino d'ogni ricchezza», ricchezza figlia del successo, del quale ciascuno è a sua volta arbitro. Insomma: il «caso» e il «fatalismo fuori luogo» non trovano collocazione nel *maelstrom* di Lampugnale, un universo vorticoso ma governato da «regole», «ordine» e... «disciplina»!

E in questo turbinio di eventi ed esperienze vissute, non stupisce che dagli «insuccessi emotivi», originati dall'aver capito in ritardo che «una donna fa l'amore prima con le orecchie», l'eccentrico Lampugnale sia finito per avere rapporti professionali quasi soltanto con donne imprenditrici, a suo dire maggiormente capaci di «osare nelle emozioni». Impossibile non leggere nelle sue frasi una profonda inquietudine e un malcelato desiderio di cancellare un passato forse ingombrante e difficile da gestire.

Dopo aver discusso di vita, morte e sentimenti, l'autore non manca di affrontare l'argomento dell'anno (non occorre specificare quale anno, perché probabilmente rimarrà attuale per lungo tempo): l'etica. Egli si chiede che c'è di etico nel fare il proprio dovere fino in fondo, o ancora, che c'entra l'etica nel rispetto di leggi e regole che già esistono... Senza mezzi termini o giri di frase, in modo schietto ce n'è persino per i «molti che si vantano “etici” perché non rubano (o rubano meno!)». Lampugnale è similmente caustico nei confronti dei pacifisti «alternativi a pancia vuota», degli estremisti, di coloro che vogliono «cambiare tutto senza dire come» e dei «moralisti “un tanto al chilo”».

Massimo Binelli

(*) **Massimo Binelli**, sociologo, consulente di direzione e organizzazione aziendale, nonché sistemista per la responsabilità sociale di impresa. È autore di un interessante libro sulla quotazione in Borsa della Ferrari e ha pubblicato numerosi articoli di management. Scrive per il quotidiano “La Nazione” e cura un Blog nel suo sito www.massimobinelli.it

PREFAZIONE al FEMMINILE di Maria João Costa ()**
versione ridotta

Io ed Alessandro ci siamo conosciuti in Italia ad un suo corso di management sull'Intelligenza Emotiva, e per tre giorni abbiamo lavorato profondamente sulle nostre Emozioni.

Di quei pochi giorni ho molti ricordi.

In particolare, rammento una serie di domande che posi ad Alessandro proprio all'inizio di quella esperienza: "Come fa un leader a gestire le Emozioni degli altri, se non conosce bene le sue?" Deve conoscere se stesso - mi disse - nella profondità delle sue Emozioni, perché non ci sono alternative.

Il portoghese è la mia lingua madre e l'italiano che parlo (abbastanza bene, dico io, "si fa capire ed è divertente", dicono gli italiani...) l'ho imparato più col cuore che con lo studio, motivi che mi sono sembrati ottimi ed ulteriori svantaggi all'inizio di questa sfida.

Nelle pagine di questo libro, ad un certo punto ho letto "non ci può essere coraggio senza paura"; allora, vuol dire che bisogna avere anche paura per agire! Allora posso farcela!

Riflettere su tutto questo mi ha convinta che sono state esattamente queste così dette "debolezze" che mi hanno permesso (e mi permettono) - in modo molto particolare - di leggere, vivere e capire questo libro nella sua immensa profondità.

E l'ho fatto fino in fondo, come mi chiese Alessandro: "parlare di questo libro, di ciò che ho percepito col cuore e con l'anima, nel (mio) diverso stile di raccontare le Emozioni".

L'ho quindi letto, con il cuore più che con la ragione, senza modelli di valutazione da consulente o "occhiali" accademici, certa che avrei scritto solo ciò che volevo senza censure o pressioni, come mi promise l'autore.

Si riflette sulle Emozioni in questo libro, e su nient'altro.

irripetibile"

Bello essere unico ed irripetibile ed altrettanto bello fare in modo che gli altri sappiano di essere unici e speciali!

In molti passi di questo libro, Alessandro parla dell'individuo sempre come un essere unico, lo stesso sia dentro sia fuori l'azienda; "cambiano solamente i protocolli comportamentali nei due diversi ambienti", dice e scrive.

Nella professione che abbiamo in comune io ed Alessandro, anche se poi ognuno di noi lavora in campi differenti, con esperienze e competenze distinte, questi sono marcatori che fanno la diversità, nella vita e nel mercato: la coerenza tra ciò in cui crediamo e quello che pratichiamo.

Ma anche altre cose ci uniscono e ci portano ad essere ben identificati, come la capacità di innamorarsi ogni giorno di un progetto nuovo o di un'idea e di avere la fede e la certezza di arrivare fino in fondo; questo fa la differenza per chi ci osserva, per chi cerca un riferimento da usare come termine di paragone nel crescere con i suoi mezzi.

E poi la serenità, l'attitudine sempre positiva di fare delle avversità momenti per imparare, momenti di sviluppo personale e di crescita; e poi ancora la scelta di amalgamare il bello di esserci con la felicità di quello che la vita ci dona, il tutto per essere in pace con se stessi...

Questo io l'ho trovato in Alessandro Lampugnale, nelle sue parole ma soprattutto nelle sue azioni concrete, come in due lati della stessa medaglia; da una parte una saggezza ed una profondità sorprendentemente senza tempo e, dall'altra, una gioia ed una leggerezza disarmante, propria solo di un bambino.

Un bambino tra tutti quelli a cui ha dedicato e dedica tanto della sua vita, pronto a diventare durissimo e determinato oltre ogni limite davanti alle insensibilità ed alle cattiverie verso questi piccoli Esseri Umani ma, nello stesso momento, capace di una profonda commozione davanti al lato divino di ognuno di loro.

Alessandro, grazie di condividere con noi le tue Emozioni e le tue riflessioni - certamente molto personali ed intime - attraverso questo lavoro che pubblichiamo per destinarne i guadagni alla prosperità dei bambini; a te il mio augurio di pace, serenità e molta felicità.

Ed a voi (noi), lettori, dai, scopriamo insieme se è poi così strano questo posto dove si nasconde l'anima...

Maria João Costa

() Maria João Delgado Rodrigues Caruna Ribeiro da Costa**, consulente e Partner del Laboratório da Formação a Lisboa, azienda di riferimento nell'area della consulenza e formazione, nonché associata al circuito internazionale "Talented Women in Business". E' laureata in Management con specializzazione in Risorse Umane. Negli ultimi dieci anni, ha sviluppato uno specifico metodo sulla gestione e sulla dinamicità del personale nelle aziende, in particolare nell'identificazione e definizione di Competenze della Leadership, del Management e dei Valori nelle aziende. Si occupa inoltre della crescita che parte dal semplice gruppo di lavoro per approdare al concetto di Team e dell'alta competitività che deve acquisire quest'ultimo. Esperta in comunicazione ed organizzazione, forma top manager che vogliono imparare come realizzare ed esporre presentazioni destinate ad essere valutate da un pubblico competente.

Che strano posto per nascondere l'Anima!

| | |
|------------------------------|---|
| <i>Parte Prima</i> | <i>atteggiamenti dell'Essere Umano</i> |
| <i>Parte Seconda</i> | <i>l'aiuto dato, chiesto, preteso, rifiutato</i> |
| <i>Parte Terza</i> | <i>il coraggio di esserci, di fare, di dubitare, della paura</i> |
| <i>Parte Quarta</i> | <i>cambiare, crescere, divenire, essere</i> |
| <i>Parte Quinta</i> | <i>comunicare, trasmettere, farsi capire</i> |
| <i>Parte Sesta</i> | <i>luce, energia, karma</i> |
| <i>Parte Settima</i> | <i>il tempo che era, che è e che sarà</i> |
| <i>Parte Ottava</i> | <i>il successo, mai figlio del caso</i> |
| <i>Parte Nona</i> | <i>il denaro e ciò che gli è legato</i> |
| <i>Parte Decima</i> | <i>la disciplina, l'ordine, il disordine</i> |
| <i>Parte Undicesima</i> | <i>la concorrenza dei poteri temporali</i> |
| <i>Parte Dodicesima</i> | <i>lei/lui: il sottile equilibrio</i> |
| <i>Parte Tredicesima</i> | <i>etica patetica ed all'ingrosso</i> |
| <i>Parte Quattordicesima</i> | <i>pace, pacifisti e politica in panciotto & frac</i> |
| <i>Parte Quindicesima</i> | <i>le verità dall'Anima durante i corsi</i> |
| <i>Parte Sedicesima</i> | <i>in Amore, per Amore e con Amore per tutto</i> |
| <i>Parte Diciassettesima</i> | <i>bambini e figli: l'inizio dell'era che si perpetua</i> |
| <i>Parte Diciottesima</i> | <i>estratto dal Vocabol-Ironico del Business</i> |
| <i>Parte Diciannovesima</i> | <i>ringraziamenti particolari</i> |
| <i>Parte Ventesima</i> | <i>Aiuti della Luce Onlus</i> |
| <i>Parte Ventunesima</i> | <i>al mio Maestro Dagyab Rinpoce</i> |

versione ridotta di alcune riflessioni tratte da ognuna della parti del libro

Tratto dalla Parte Prima: atteggiamenti dell'Essere Umano

Indipendentemente dai pensieri, dai gusti e dalle idee, ci sono cose riconosciute universalmente. Queste, in tutti i mondi, sono i pensieri dell'Anima e le loro conseguenze. Anche se il frutto del lavoro dell'Anima fosse la creazione di un oggetto o di un servizio, questo sarebbe accolto con gioia da molti, e molti sarebbero i benefici per chi se ne servirebbe.

Tratto dalla Parte Seconda: l'aiuto dato, chiesto, preteso, rifiutato

Per realizzare un sogno o un desiderio occorre avere i mezzi per farlo, perché è troppo semplice pretendere aiuto. Se il sogno o il desiderio hanno fondati Valori e buone motivazioni, occorre mettersi in condizione di trasformarli in realtà con la propria Energia e determinazione.

Tratto dalla Parte Terza: il coraggio di esserci, di fare, di dubitare, della paura

La paura di rivivere il buio già conosciuto troppo spesso è più forte della paura di esorcizzarlo e di riaffrontarlo nuovamente. Questa paura nega la possibilità di dissolvere quel buio, rimanendo per sempre immobili vittime di quella paura.

Tratto dalla Parte Quarta: cambiare, crescere, divenire, essere

Avete mai sperimentato cosa accade talvolta quando riuscite a vivere la vita con serenità, meritata pace, felicità, condivisione, magari proprio dopo un momento avaro di tali sensazioni? Spunta sempre lo stupido del caso che, spruzzando cattiveria, invidia e quanto di più brutto ha dentro, spesso ottiene anche il risultato di offuscare tutto questo, danneggiando voi e chi avete intorno. E allora, se ciò che vivete positivamente è reale, perché farvi interferire da chi vive alimentato solo dall'acidità del proprio stomaco?

Tratto dalla Parte Quinta: comunicare, trasmettere, farsi capire

Il messaggio più semplice spesso nasconde la via più difficile per essere compreso ed attuato, ma il messaggio più semplice è come un seme in un campo; a noi che siamo la terra occorre solo riceverlo in modo che germini la pianta di quella specie e fiorisca per più stagioni. Il messaggio più semplice, cioè il più potente, non è quello che attira subito l'attenzione dei distratti, ma quello che riemerge nel tempo.

Tratto dalla Parte Sesta: luce, energia, karma

Come svanirà il ricordo del vento fresco in una giornata di calore, così svanirà il ricordo di questo nostro passaggio terreno. Ma come resterà sempre viva la sensazione di piacere lasciata da quel vento fresco in una giornata assolata, così rimarrà per sempre la nostra impronta nel ciclo della vita.

Tratto dalla Parte Settima: il tempo che era, che è e che sarà

La gioventù non è necessariamente sinonimo di avventatezza o superficialità, così come la vecchiaia non è scontatamente sinonimo di saggezza o capacità.

Tratto dalla Parte Ottava: il successo, mai figlio del caso

Un fiore nato su una roccia è molto più bello dello stesso fiore nato in un prato accanto ad altri fiori uguali. Lo sguardo meravigliato e deferente dei viandanti si poserà su di lui, cosa che con estrema rarità accadrà ad uno dei mille fiori del prato. Quel fiore, nel scegliere la via più ardua per nascere, rimarrà impresso nella memoria.

Tratto dalla Parte Nona: il denaro e ciò che gli è legato

Chi ha conseguito un titolo e finisce da qualche comoda parte non onorandolo nella competizione, pur ostentando comunque il titolo conseguito, in verità non ha niente a che spartire con chi ha conseguito il medesimo titolo e l'onora con la professione, la fama ed il profitto generato da un riconoscimento di mercato. Se veramente avesse sentito di valere, ne avrebbe fatto sentire il peso in quei frangenti dove il rischio paga chi ha coraggio e competenza.

Tratto dalla Parte Decima: la disciplina, l'ordine, il disordine

Uno stato di diritto è il risultato di aspre e dolorose lotte per ottenerlo, nonché il frutto della via verso la democrazia e la libertà. Chi vi arriva da fuori, provenendo da luoghi ove il dissenso è sempre stato represso, o non è mai esistito, deve tenere di conto di non essere stato capace di ottenerlo nella sua realtà, e quindi dovrebbe astenersi da criticare il nostro, perché sarebbe un'offesa a chi, tra di noi, ha pagato talvolta con la vita per ottenere ciò che abbiamo.

Tratto dalla Parte Undicesima: la concorrenza dei poteri temporali

Possono servi e padroni, o vinti e vincitori, o bianchi e neri, o falchi e colombe adorare nell'Anima lo stesso Dio misericordioso? No, perché se così fosse, oggettivamente non vi sarebbero più conflitti, ma non vi sarebbero più nemmeno diversità tra religioni.

Tratto dalla Parte Dodicesima: lei/lui, il sottile equilibrio

E' difficilissimo trasformare un Amore in una profonda e vera Amicizia; riuscirvi è compiere la meravigliosa metamorfosi di cui sono capaci solo gli Esseri Migliori per vivere fino al tramonto dei loro giorni ciò che un Dio ha donato loro.

Tratto dalla Parte Tredicesima: etica patetica ed all'ingrosso

L'etica celebrativa riempie la bocca e le pagine tanto quanto l'uso improprio che se ne fa ignorando che l'Etica stessa trascende ed è aggiuntiva alle regole che già esistono e che debbono essere onorate. E se già esistono, non c'è niente di etico nel rispettarle, quindi non c'è niente di etico nel fare il proprio dovere.

Tratto dalla Parte Quattordicesima: pace, pacifisti e politica in panciotto & frac

I poveri, quelli veri, non fanno rumore e coloro che li aiutano, quelli veri, non hanno luci che li illuminano, piazze per sfilare o televisioni dove esporsi.

Tratto dalla Parte Quindicesima: le verità dall'Anima durante i corsi

Se ci sono Manager o Imprenditori talmente stressati da non essere capaci di guidare nemmeno se stessi, invece di piangersi addosso o ricercare soluzioni in scappatoie esotico-alternativo-meditative, è meglio che riflettano seriamente sull'utilità di cambiare velocemente mestiere!

Tratto dalla Parte Sedicesima: in Amore, per Amore e con Amore per tutto

Ci sono amori così belli, Divini e potenti che possono essere vissuti solo in sogno o in una realtà lunga come un sogno; il quotidiano li distruggerebbe con ghignante malvagità.

Tratto dalla Parte Diciassettesima: bambini e figli: l'inizio dell'era che si perpetua

Lascia che il sangue del tuo sangue vada lontano da te per incontrare la sua strada. Lascia che il cuore del tuo cuore scelga le proprie strade. Lascia che le passioni dei tuoi figli siano forti, potenti e diverse dalle tue ma soprattutto, non interferire, lascia che si ferisca di sua mano e che da solo si costruisca un avvenire ed una rispettabilità.

Tratto dalla Parte Diciottesima: estratto dal Vocabol-Ironico del Business

Premessa (sempre d'obbligo, vista l'alta concentrazione di "poco spiritosi").

Al termine di un libro come questo che, alla fin fine, ha toccato molto più seriamente di quello che qualcuno poteva immaginare Emozioni e considerazioni derivanti dall'aver frequentato aziende e realtà produttive, ho pensato che la mia vena toscocentrica, a cui ho dato un po' di spazio nell'auto-presentazione ed in qualche riflessione qua e là, avesse necessità di estrinsecarsi ulteriormente. E cosa c'era di meglio se non lanciarsi nella definizione tutta mia proprio dei termini più conosciuti - anche ai non addetti ai lavori - legati al mondo del business e degli uomini che lo animano a diverso titolo? In realtà questa potrebbe essere l'anticipazione di un mio prossimo libro e, affermarlo, certamente solleticherà la vena "scopiazatoria" di qualche lestofante parecchio cerebro-leso e scarsamente intelletto-dotato: ma, si sa, di gentucola che imita c'è pieno il mondo. La difficoltà è stata proprio nel ridurre al minimo il numero dei termini da pubblicare tra quelli che ho già, diciamo, analizzato, giusto per coniare un defaticante, satirico (ripeto, satirico, sa-ti-ri-co, s-a-t-i-r-i-c-o...) e certamente ridotto vocabolario ironico del business e di tutte le altre bischerate create nel/dal circostante. Non può che essere così, perché la vita non è solo seriosità (vera o presunta), non è solo impegno spesso forzoso ed eccessivo, ma è anche felice voglia di stupidaggini e leggerezze invise ai privi di dono Divino dell'umorismo. Ed allora, via a questo momento tutto ludico, sarcastico ed anche un poco auto-ironico, felice delle bocche che vedrò sorridere per circostanza in uno sforzo tale da rischiare l'ernia. Ma, soprattutto, il piacere sarà sottile nel vedere coloro che dovranno far viso a cattivo gioco per alcuni termini toscanacci che solo in pochi (Dante, Leonardo da Vinci, Lorenzo il Magnifico ed altri tizi delle mie parti) possono apprezzare al meglio. Del resto, chi ha glissato sulla ferocia di certe frasi magari solo perché grammaticalmente affabulanti, dovrà venire a patti anche con altre forme più "popolari" di espressività che, è bene dirselo, affrontano la medesima tematica di certe "verità" che girano intorno al mondo di cui si occupa questo libro. Qui è stato fatto solo in una forma più ironica, ma non certo meno incisiva.

Autostima – autostìma (au-to-stì-ma): s. f., vabbè, se proprio dovevamo iniziare dalla parola il cui significato è tra i più sconosciuti, potevate dirlo subito, no? In genere si parla di a. pensando a giovani figli unici di classi agiate/borghesi, ma anche correre col pensiero a figli di padri caratterialmente molto forti dona all'a. quel non so che di ignoto. Di a. si parla sempre in corsi di formazione organizzati per senza palle cronici quali seconda generazione di rampolli blasonati, segretarie d'azienda capezzolo-maggiorate, ragionieri dell'ufficio del personale cerebro-compromessi e cavie bipedi di laboratorio. Convinti di avere tapinamente accresciuta la propria a., molti uomini si sono suicidati non appena tornati in famiglia dalla moglie dopo il trattamento corroborante a cui erano stati sottoposti nei famosissimi corsi per accrescere l'a. suddetta. L'a. è geneticamente assente nella stragrande maggioranza dei giovani rampolli dabbene rolex-muniti destinati a guidare (contro un paracarro...) gli imperi economici dei papà; questi talenti acerbi ed inesperti, la confondono quasi sempre con la superbia, la cafonaggine e con una "auto-stimata" come il ferrarino che il papi gli ha fatto per il nono compleanno.